

Una delle due iscrizioni colle parole DAMASVS EPISCO-
PVS FECIT colle quali comincia; ed EVSEBIO EPISCOPO ET
MARTYRI con cui termina, dimostra con certezza che è
questa la cripta appunto del papa Eusebio, i cui fasti e
le cui vicende ci rivela la stessa iscrizione, che qui ri-
produciamo per disteso nel suo integro testo.

D A M A S I S P A P P A E C V L T O R A T Q V E A M A T O T	DAMASVS · EPISCOPVS · FECIT HERACLIVS VETVIT LABSOS PECCATA DOLERE EVSEBIVS MISEROS DOCVIT SVM CRIMINA FLERE SCINDITVR PARTES POPVLVS GLISCENTE FVRORE SEDITIO CAEDE BELLVM DISCORDIA LITES EX TEMPO PARITER PVLSI FERITATE TYRANNI INTEGRA CVM RECTOR SERVARET POEDERA PACIS PERTVLIT EXILIVM OMINO SVB IVDICE LAETVS LITORE TINACRIO MVNDVM VITAMQVE RELIQVIT EVSEBIO · EPISCOPO · ET · MARTYRI	F V R I V S D I O N Y S I V S F I L O C A L V S S C R I B S I T
--	--	--

Questo carme contiene un intiero e sconosciuto brano
di storia ecclesiastica che si riferisce ad un episodio dello
scisma dei lapsi, cioè degli apostati della persecuzione.
Questi guidati da un tal Eraclio alla fine del secolo terzo
esigevano arrogamente il perdono senza adempiere
la prescritta penitenza.

Ai fianchi dell'iscrizione si legge in lettere messe in
colonna, la seguente: FVRIVS DIONYSIVS FILOCALVS SCRIBSIT
- DAMASIS (sic) PAPPAE (sic) CVLTOR ATQVE AMATOT (sic).

L'autore della bella paleografia adottata da Damaso
per i suoi carmi sulle tombe dei martiri, è il famoso
calligrafo Dionisio Filocalo. Ma è però rimarchevole nel-
l'iscrizione in proposito il non presentare la elegante

scrittura filocaliana, abbondarvi invece scorrezioni, man-
canze di lettere, idiotismi; la pietra stessa sulla quale è
scolpita l'epigrafe è un vecchio marmo nel cui rovescio
ve ne è un'altra più antica dedicata all'imperatore Cara-
calla da un tale Asinius v. c., pessimo adulatore. Tutto ciò
fece pensare al de Rossi che non fosse questo il marmo
originale di Damaso, bensì un'antica e scorretta copia
restituita circa il secolo sesto, quando il primo andò in
frammenti nei saccheggi dei barbari e specialmente dei
Goti, i quali distrussero molte memorie storiche delle
catacombe. Forse il papa che risarci quest'epigrafe fu
Vigilio, del quale appunto in un carme, scolpito già sul
sepolcro dei ss. Alessandro, Vitale e Marziale, si legge
che nei cimiteri OMNE NOVAVIT OPVS. L'ipotesi del de Rossi
trovò poco dopo la più splendida conferma, poichè fra le
terre della cripta vennero in breve ritrovati i frammenti
della primitiva iscrizione, incisi colla caratteristica paleo-
grafia filocaliana.

Poco oltre la cripta di s. Eusebio, sull'asse della me-
desima galleria s'apre a destra un *cubiculum duplex*
situato di fronte ad una grande stanza. Questa è quasi
quadrata, le sue pareti, la volta, il lucernario sono co-
perti di mediocre intonaco bianco, interrotte da loculi e
da altri sepolcri posteriori.

La parete di fondo è adorna di affreschi; contuttociò
due sono i sepolcri regolari, cioè due arcosolii, uno a
destra bisomo, uno quadrisomo nel fondo con un grande
loculo bisomo sopra il suo arco. La pittura è coordinata
alle linee dell'arcosolio e del loculo superiore, i quali
perciò sono contemporanei; ed infatti non cinque, come
ha scoperto il de Rossi, ma sei sono i nomi dei defonti,
quanti ne dà il quadrisomo di sotto e il bisomo di sopra.
Nella parete adunque di fondo si veggono cinque ima-
gini oranti, tre femminili e due maschili, effigiati in un
giardino che occupa tutto il fondo, ricco di piante fiorite
e di pomi, ove svolazzano uccelli ad accrescerne la bel-
lezza, mentre in cima v'è una sciolta corona di rose.

Sui capi dei cinque personaggi vi sono i loro nomi
scritti nel modo seguente: DYONISAS IN PACE, NEMESI IN

PAGE, PROCOPI IN PACE, ELIODORA IN PACE, ZOAE IN PACE. Sotto il piano delle cinque imagini, ai due lati dell'arcosolio, passeggiano pel giardino due pavoni: presso il capo di quello che sta sotto l'immagine di *Dionysia*, si legge *ARCADIA in PACE* (1), chiaro segno che quel pavone, come in genere gli uccelli delle catacombe, è personificazione dell'anima di Arcadia accolta nel paradiso. Nella zona infima zampillano acque dal centro di grandi cantari e ricadono in essi, mentre varii uccelli si dissetano in quelle limpide e fresche acque. Insomma questa scena è il simbolo del refrigerio celeste tante volte acclamato alle anime negli epitaffi; anzi il de Rossi scorge nella scena di questo cubicolo una relazione colle visioni descritte da s. Perpetua medesima, ove testimonia avere compreso che il suo piccolo fratello Dinocrate era stato tolto di pena ed ammesso al gaudio eterno, dappoi che lo vide lietamente dissetarsi sulle sponde della deliziosa fontana del celeste giardino.

I cinque personaggi indossano tutti ricchissime vesti di porpora e d'oro; le donne hanno perle al collo e agli orecchi; dal capo delle quali in tutte tre scende un velo adorno di *calliculae* e striscie di porpora; ricche sono pure le vesti di Nemesio e Procopio, ed il primo ha le gambe fasciate da *tibialia* di colore oscuro. Lo stile del dipinto rimonta precisamente ai tempi dioclezianei: vari indizi accennano che i personaggi ivi espressi sieno martiri della persecuzione diocleziana, e forse la *ZOE* qui sepolta è la moglie di Nicostrato *primicerio* della prefettura di Roma il cui corpo fu gettato nel Tevere, e la cui ricerca costò la vita a parecchi fedeli che s'accinsero a ripescarlo. Ne dovremo riconoscere le imagini negli altri del gruppo qui descritto? Incontro alla stanza suddetta v'è un *cubiculum duplex* la cui descrizione e storia è scolpita sopra un'epigrafe rinvenuta nel medesimo.

L'importante iscrizione è incisa sopra la cartella centrale d'una transenna marmorea, che fu in origine destinata a chiudere il vano d'una finestra d'un sepolcro

(1) De Rossi, *Roma sott.* t. III, pag. 53.

pagano, come si ricava da un'epigrafe già scolpita nel rovescio, che fu cancellata quando nell'altra faccia fu scritto il carme cristiano. Essa poscia otturò la fronte dell'arcosolio della parete di fondo del cubicolo come si vede dal taglio quadrilungo che ne rompe l'intonaco ed il tufo. Eccone il testo dettato nella prosodia dei *quasi versus* notissimi per altri esempi dello scorcio del secolo terzo e degli inizi del quarto:

CUBICVLVM DVPLEX CVM ARCISOLIIS ET LVMINARE
IVSSV PAPAE SVI MARCELLINI DIACONVS ISTE
SEVERVS FECIT MANSIONEM IN PACE QVIETAM
SIBI SVISQVE MEMOR QVO MEMBRA DVLCIA SOMNO
PER LONGVM TEMPVS FACTORI ET IVDICI SERVET.
SEVERA DVLCIS PARENTIBVS ET FAMVLISQVE
REDDIDIT OCTAVO FEBRARIAS VIRGO KALENDAS
QVAM DOMINVS NASCI MIRA SAPIENTIA ET ARTE
IVSSERAT IN CARNEM QVOD CORPVS PACE QVIETVM
HIC EST SEPVLTVM DONEC RESVRGAT AB IPSO
QVIQVE ANIMAM RAPVIT SPIRITV SANCTO SVO
CASTAM PVDICAM ET INVIOLABILEM SEMPER
QVAMQVE ITERVM DOMINVS SPIRITVALI GLORIA REDDET
QVAE VIXIT ANNOS VIII ET VNDECIM MENSES
QVINDECIM QVOQVE DIES SIC EST TRANSLATA DE SAECLIO

Dalla prima parte del carme risulta che il cubicolo doppio cogli arcosoli e col lucernario fu ordinato da Severo diacono, *iussu papae sui Marcellini*, cioè col permesso del suo papa Marcellino, per sepolcro familiare *sibi suisque*, e che la prima quivi sepolta fu una fanciulla di nome Severa, della quale segue l'elogio. La data dunque di questo cubicolo precede l'anno 303, quando per la ordinata confisca dei cimiteri fatta da Diocleziano, non lo si sarebbe potuto scavare. È notevole in questa iscrizione la frase *iussu papae sui Marcellini*, che conferma l'immediata dipendenza del cimitero di Callisto, dal papa, la cui amministrazione era affidata al primo diacono della chiesa romana.

Sulle pareti del cubicolo severiano sono stati affissi alcuni frammenti d'iscrizioni di poca importanza, alcuni dei quali precipitati per il lucernaio dal sopratterra. Tra questi è notevole però il seguente per la formola superstite: . . . ME AD MARTYRES . . .

Fra gli epitaffi rinvenuti nelle gallerie di una lontana regione è una mensa d'arcosolio, disgraziatamente ridotta in minutissimi frantumi. Eccone l'intero testo:

BENEMERENTI IOVINE QVE CVM COI : :
GEM SVVM HABVIT ANNOS V ET D .
CESSIT (sic) ANNORVM XXI QVE CONPA
BIT SIBI ARCOSOLIVM IN CALLISTI AT DOMN . . .
DEPOSITA DIE III IDVS PERRVARIAS
CAIVM FECIT COIVGI MERENTI IN PACE

Ecco la prima volta in un'iscrizione cimiteriale che è espressamente nominato il celeberrimo cimitero di Callisto, colla classica formola *in Callisti*.

Così svanisce ogni dubbio, benchè irragionevole, sulla situazione del cimitero di Callisto. Appena scoperta la epigrafe non si avvertì sulle prime, che la data della deposizione era stata aggiunta dopo terminata l'epigrafe, così che pareva enigmatica la frase *AT DOMNUM, ad dominum*, titolo d'onore assegnato ai martiri, prima detti *domini* e poscia *domini sancti*, *CAIVM* dell'ultima linea: ma ben presto s'avvide il ch. de Rossi della interpolazione, tolta la quale, il testo corre limpido e chiaro. Questa epigrafe dimostra e conferma quanto aveva accennato il sullodato archeologo intorno al papa Gaio e al suo sepolcro il quale subì almeno tre deposizioni diverse nel cimitero di Callisto, ricordate anche nel martirologio geronimiano, l'ultima delle quali accadde in questa regione nella seconda metà del recolo quarto; la prima fu nella cripta papale, la seconda in quella di Eusebio, e finalmente la terza nella regione liberiana. Intorno alla ragione di questa triplice deposizione il de Rossi ha fatto le seguenti congetture: essere la seconda avvenuta quando per la confisca dei cimiteri fatta da Diocleziano fu la

cripta papale interrata e nascosta, ed allora forse in questa più remota fu portato il corpo di Gaio *in tutiorem locum*, tolto dal suo nobile monumento dell'area terza callistiana, ove più tardi fu sepolto s. Eusebio; al quale monumento spetta l'insigne epitaffio colà rinvenuto e che fu il primo posto al suo sepolcro. Ai tempi della pace e del trionfo, quando venne istituita la grandiosa regione liberiana, forse nella magnifica cripta di Redento fu sistemato definitivamente l'avello di Gaio.

Attraverso una serie di strette gallerie secondarie, che s'intrecciano alla maniera d'inesplicabile labirinto al di là di una cripta supposta del papa Milziade, si arriva al sepolcro di s. Cornelio. Nel percorrerlo però e innanzi di giungere al celeberrimo santuario, sorge spontaneo il pensiero perchè s. Cornelio fosse sepolto sì lontano dalla cripta papale e da' suoi colleghi in una remotissima regione del cimitero di Callisto, anzi in un angolo di questo. La ragione è perchè appunto la parte di cimitero ove è la sua tomba, si trova nell'area sepolcrale dei Cecillii e dei Cornelii. La tomba di Cornelio non è situata in un cubicolo, ma in una vasta galleria posteriormente allargata alla maniera quasi di cripta; il suo sepolcro è un'urna scavata nella parete sormontata da una volta tutta stuccata e chiusa da una lastra marmorea sulla quale si legge l'epigrafe:

CORNELIVS MARTYR
EP

Al di sopra e al di sotto restano ancora i frammenti di due altre lastre marmoree sulle quali rimangono avanzi di lettere di tipo damasiano sagacemente supplite dal ch. De Rossi. A destra del sepolcro, sulla parete, sono dipinte due immagini episcopali in stile bizantino. La leggenda scritta al capo di ciascuna indica che l'una rappresenta s. Cornelio, l'altra l'invitto suo contemporaneo il celeberrimo s. Cipriano. Questa pittura è l'ultima

fatta nelle pareti del santuario perché al disotto dell'intonaco si veggono avanzi di un altro intonaco dipinto con tracce di graffiti.

I due vescovi hanno nelle loro mani i libri del Vangelo, rivestono abiti pontificali e il pallio adorno di croci; la testa di s. Cipriano è piena di forza e di vivacità, ambedue hanno intorno al capo il nimbo circolare. Dallo stile poi dell'intera pittura si possono assegnare alla stessa gli inizi del secolo nono.

È noto che i due santi morirono lo stesso giorno. Così le loro feste furono celebrate colla medesima data il 16 settembre, e dagli antichi calendarii e messali sapevamo che nel cimitero di Callisto per questa ragione si faceva la commemorazione d'ambedue i santi, benché s. Cipriano non fosse stato seppellito in Callisto, anzi neanche in Roma, ma in Africa, dove accadde il suo martirio.

Nel pilastro a sinistra della tomba di Cornelio vi sono rappresentati alla stessa maniera due altri vescovi; d'uno solo resta il nome, dell'altro la sola iniziale essendo perito il rimanente; *scs xvstvs pp rom.* cioè: *Sanctus Sistus Papa Romanus.*

È il secondo papa di questo nome la cui relazione con il cimitero di Callisto abbiamo altrove accennato. La forma *pp rom* spetta precisamente al nono secolo, quando ancora il titolo *papa* non era divenuto l'appellazione esclusiva del vescovo di Roma e direi quasi antonomastica. Attorno ai due ritratti, nella cornice è dipinta in lettere nere la seguente leggenda tolta dal versetto 17 del salmo 58. *Ego autem cantabo virtutem tuam et exaltabo misericordiam tuam quia factus es susceptor meus.* Probabilmente queste lavorazioni e ornati sono opera di Leone III, che restaurò il sepolcro di san Cornelio, come si legge nel libro pontificale. Ed a questo papa ben s'addice quella leggenda piena di riconoscenza a Dio per avere a lui spedito Carlo Magno onde liberarlo dopo tante prove dalle mani de' suoi nemici. Dinanzi alle immagini di Cornelio e Cipriano v'ha un blocco di muro simile ad un tronco di colonna appoggiato alla

parete. Servi forse per la celebrazione del divin sacrificio, ma più certamente per contenere quei grandi bacini ove ardevano dei lumi, il cui olio somministrava alla pietà dei fedeli le reliquie dei martiri. Infatti nel catalogo degli olii raccolti nel secolo sesto dall'abate Giovanni e da lui dati a Teodolinda, v'è anche quello della tomba di s. Cornelio: *ex oleo Cornelii.* Parecchi nomi di preti di varie nazioni sono graffiti a piè di quelle immagini.

Il personaggio, la sola iniziale O del cui nome rimane, situato vicino a Sisto, è S. Ottato vescovo di Vesceter nell'Africa in Mauritania, ucciso fra gli anni 428 e 429 nella persecuzione vandalica in Numidia. Il suo corpo poco dopo fu trasportato in Roma e sepolto presso s. Sisto; ed infatti nella settima delle vie parallele, dietro la cripta papale, il de Rossi poté riunire in vari frammenti l'epitaffio del medesimo: *Hic requiescit Optatus EPISCOPVS VESCRETANVS REC NVMDIA PR ID . .*

La sede Vesceritana è ricordata negli atti della conferenza tenuta fra cattolici e donatisti l'anno 411, alla quale assistarono Fortunato vescovo donatista e Ottato cattolico. Egli fu perciò contemporaneo di s. Agostino, e la sua traslazione dall'Africa a Roma, secondo le congetture del de Rossi, sarebbe avvenuta circa l'anno 439.

Contigua, ma superiore ad una grande arenaria, si svolge una vasta regione cimiteriale cui il ch. de Rossi dà il nome di *liberiana*, perchè il suo svolgimento avvenne nell'epoca del pontificato di Liberio. Vi si discendeva per un'ampia scala che metteva ad una larghissima via cimiteriale che è quasi l'arteria di tutta la regione, e che è fiancheggiata da vaste cripte. Negli ultimi gradini di questa scala fu nel 1868 scoperto il seguente epitaffio:

MIRAE BONITATIS SECVNDE
QVAE VIXIT PVRA FIDE ANNOS
VIGINTI PVDICA CESSAVIT
IN PACE ID · VIRGO FIDELIS
BENEMERENTI QVIESCET ID · IVL
♁ PALVMO SINE FELLE MET N

Ha insegnato il de Rossi che le singolari sigle M ET N significano *Mamertino et Nevitta* consoli nell'anno 312 (1). È notevole pure l'epigrafe per la graziosa formola *palumbo sine felle*; a destra della via per chi si faccia a discendere la scala si apre una vastissima cripta che presenta tracce di nobilissime decorazioni e che fu inondata di luce da un grande lucernario. Il Boldetti vide integra questa cripta ed egli finì di devastarla (2). Nel fondo era ancora una tronca colonna sulla quale posava un grande bacino marmoreo: la luce della grandiosa nicchia del fondo era chiusa da una marmorea transenna, mosaici adornavano i sottarchi aperti nelle pareti, in somma colà v'era un nobilissimo sepolcro. Chi era questo personaggio?

Fra le terre della cripta trovò il de Rossi il seguente meschino frammento d'epigrafe storica:

PLEBS SANCTA . . .
CAELI .
A CANEN . . .
ODVLAM . . .
IVVE . . .

Questo briciolo di marmo spetta ad un carme che si leggeva su quel sepolcro e che prima della devastazione del medesimo fu copiato e che si legge nel noto codice palatino:

*Stringe dolor lacrymas quaeris plebs sancta Redemptum
Levitam subito rapuit sibi Regia caeli
Dulcia nectareo promebat melle canore
Prophetam celebrans placido modulamine senem
Haec fuit insontis vitae laudata iuventus
Invidia infelix tandem compressa quiescit
Nunc paradisus habet sumpsit qui ex hoste tropaea*

(1) *Roma sott.* III, 230.

(2) *Osserv. sui cimiteri* pagg. 34, 35.

Lo stile dell'epigrafe è damasiano, benché non ne sia filocaliana la paleografia, come risulta dal frammento venuto in luce. Contiene l'elogio d'un diacono di nome Redento che meritò d'esser sepolto in quel nobilissimo cubicolo e gli onori d'un'epigrafe da san Damaso. Ivi si dice che col melodioso canto dei salmi allettò la plebe del Signore: ma la sua fine è paragonata a quella dei martiri, perché morì vittima dell'invidia. Il papa poeta aggiunge che egli ottenne nel paradiso il trofeo della vittoria; sono le stesse parole che Damaso adopera nell'elogio del vescovo Leone sepolto nell'agro verano; ambedue furono forse confessori della fede sotto Costanzo nella persecuzione degli Ariani.

CAPO XXVIII.

Le cripte di Lucina — Il piano inferiore delle medesime — L'arenaria d'Ippolito — I nomi di Pomponio Leto e dei suoi accademici — L'arcosolio della Madonna — Il cubicolo delle pecorelle — La cripta rotonda — L'arcosolio dell'erbaiola — I dipinti del primo piano del cimitero.

Il livello delle cripte di Lucina nelle quali fu deposto s. Cornelio non è il primitivo: è un abbassamento fatto circa il tempo della deposizione di quel santo pontefice. Le cripte primitive opera della seniore Lucina trovansi ad un livello più alto, al quale si ascende mediante alcuni gradini. A queste medesime cripte conduceva in origine dal sopratterra una comoda ed ampia scala di cui il primo rampante è chiuso, servendo attualmente all'accesso la scala damasiana di s. Cornelio. Ai piedi di quella v'ha un doppio cubicolo, i cui dipinti risalgono ai primi lavori fatti dalla fondatrice stessa del cimitero, Lucina, o almeno poco dopo.

Disgraziatamente il primo di questi cubicoli è quasi tutto demolito. Ambedue sono cavati nel tufo e mostrano un lavoro dello stesso tempo. Hanno la volta piana, i loculi sono contemporanei alle decorazioni

BIBLIOTECA CENTRAL